

**«Prof, basta vacanze. Date senso al lavoro. Agli studenti serve una maggiore grinta educativa»**

*Di Gianni Zen, preside del liceo Brocchi- Bassano*

Questo Paese, ha ripetuto più volte il Consiglio dei Ministri Mario Monti, o si salva tutti assieme o non si salva. Il che significa che ognuno deve fare la propria parte. Togliendo anzitutto le incrostazioni, cioè le cose che non vanno e le contraddizioni più o meno mascherate. Resta poi il grande tema dell'equità, quindi della giustizia sociale. Che è domanda di una politica in senso alto, pulito, trasparente.

Anche la scuola può e deve fare la propria parte.

Facciamo solo un esempio: queste giornate di vacanza per gli studenti, per i docenti in realtà non dovrebbero essere di vacanza. Non essendo giorni di ferie, tutti dovrebbero essere in servizio, nonostante la pausa delle lezioni.

In altre parole, i tempi della scuola non sempre coincidono con i tempi degli altri mondi del lavoro.

Mentre cioè le scuole sono chiuse, per la sola attività didattica, per gli altri mondi il lavoro continua, a meno di pause per ferie o per crisi di ordinativi. In poche parole, tutti i lavoratori, se non in ferie, sono comunque al lavoro, mentre i docenti, anche se non in ferie, sono in vacanza, come i propri studenti.

Dico questo sapendo bene che ci sono docenti e docenti: perché una parte durante queste vacanze in realtà si sta dedicando alla correzione dei compiti, allo studio, alla riflessione.

Sono una minoranza o maggioranza? Difficile a dirsi. Ma per esperienza parlerei di una netta maggioranza in vacanza.

Anche senza essere in ferie.

Sappiamo bene, poi, che quella dei docenti è una professione un po' anomala rispetto al lavoro d'ufficio, perché "intellettuale", con una gestione del "valore tempo" ben diversa da altre professioni.

Il "valore tempo", ad esempio, è un valore aggiunto che andrebbe quantificato, per far capire che lo stipendio non può essere l'unico parametro del valore di una professione. I bassi stipendi dei docenti, rispetto alla media europea (senza carriera, senza riconoscimento del merito, tutti uguali, l'ultimo retaggio sovietico!), sono in realtà compensati da una libera gestione del fattore "tempo". Che quasi il 70% del corpo docente sia composto da donne la dice lunga su questo aspetto non sempre considerato.

Vorrei, però, con queste righe, non limitarmi ad una nota critica. Vorrei anzi, vista la possibilità da parte dei docenti e dei presidi di un periodo di vacanza anche senza essere in ferie, offrire stimoli di riflessione, anche in vista di una ricaduta sul lavoro di classe con gli studenti.

Ho notato, ad esempio, anche in molti giovani docenti, una cosa che da tempo mi sta facendo riflettere: trovo troppi professori che si limitano ad eseguire il proprio lavoro secondo un profilo minimalista, senza entusiasmo, senza quella grinta educativa che i nostri studenti attendono come la manna. Vedo cioè troppi docenti che fanno fatica a comunicare il "senso" del loro lavoro, del servizio educativo. In troppi si limitano alle poche ore di docenza, senza mettersi a disposizione per il "bene scuola". In troppi si limitano a garantire una prestazione, senza trasmettere ai giovani il sapore del sapere, il gusto della ricerca, la meraviglia dell'intelligenza, essenziali non solo all'interno di una classe, ma in primis all'interno di una "comunità educante". Noto troppo individualismo, anche nei giovani docenti. Che siano le conseguenze nefaste delle liste lunghissime, dell'estenuante precariato, della follia della gestione ministerial-sindacale della scuola? Ne sono convinto.

La causa principale è data dal fatto che il nostro sistema scolastico è chiuso, conservatore, perchè favorisce i garantiti, e sfavorisce i giovani in gamba in nome della sola anzianità di servizio. Una follia tutta italiana. Quanti scelgono la scuola per una propria vocazione, e quanti invece come seconda scelta? Noi dobbiamo tornare a proporre l'insegnamento come prima scelta, ma qui ci vuole un sistema non-chiuso, per dare la possibilità ai giovani in gamba di entrare a scuola subito dopo la laurea e la specializzazione. Con un adeguato corso di formazione.

Mi piace pensare che, nonostante quadri normativi ingiusti verso i giovani in gamba, nonostante un mondo sindacale per lo più interessato a difendere i vecchi privilegi, nonostante anche stipendi bassi e altro; mi piace pensare, dicevo, ai giovani docenti con i loro occhi che brillano quando entrano in classe, che si emozionano quando presentano un testo o un teorema, non solo cioè come vuota formula, ma come sintesi della gioia della scoperta. Questa attenzione deve tradursi poi in forza del cuore per i nostri studenti, i quali, nonostante le difficoltà, in fondo cercano di capire, attraverso le nozioni, il perché della loro vita, cioè una speranza di futuro.

Il quadro normativo e la prassi sindacale della nostra scuola non favoriscono questa "ricerca di senso" nei docenti, giovani o meno giovani, e quindi, in primis, nei nostri ragazzi. La scuola premia i ragazzi "intelligenti" o i ragazzi "diligenti"? Bella domanda. Mi piace dunque immaginare che i nostri docenti, con i più giovani in prima fila, durante queste vacanze gratis hanno scelto di spendere un pò del loro prezioso tempo per un riposo non-vuoto, non-consumistico, ma proteso a meditare il "senso" del proprio servizio ai ragazzi di oggi. Al di là di programmi, norme, stipendi, riconoscimenti sociali, compiti da correggere, studi da coltivare, lezioni da preparare, famiglia da accudire.

Vacanze gratis, ma spese bene. Un altro modo per "servire" al meglio i nostri studenti e le loro famiglie. Vero "servizio pubblico".

**Giornale di VICENZA giovedì 29 dicembre 2011 LETTERE, pagina 57**

**«Caro Zen, ci sono moltissimi docenti seri e impegnati»**

di *Giorgio Pilastro*

Ho letto il 28 dicembre sul Giornale l'esternazione del preside del liceo Brocchi di Bassano, Gianni Zen. Il contenuto dell'articolo mi ha stupito molto, disturbato parecchio e infastidito quanto basta.

Questo preside presenta la maggior parte degli insegnanti come dei fannulloni, accusandoli di lavorare poco e male, di pensare solo alle vacanze e quindi di meritare lo striminzito stipendio che percepiscono.

Preciso, a onor del vero, di non far parte del corpo insegnante e neanche del mondo della scuola. Sono semplicemente il marito di una maestra elementare che esercita da 39 anni e che, da 32, insegna nella stessa scuola. Vivo, pertanto, quotidianamente, anche se solo di riflesso, la vita scolastica e ne respiro le vicissitudini.

Noto che oltre alle normali ore di insegnamento in classe, mia moglie è impegnata in svariate riunioni (di plesso, con genitori, di coordinamento didattico, di programmazione, di docenti...) che la impegnano in un paio di pomeriggi.

Alla sera, dopo cena, mi piacerebbe guardare un film alla tv in sua compagnia, ma spesso un impedimento lo vieta: deve correggere le prove per le varie materie, deve preparare le schede di lavoro individuale o collettivo, deve redigere i registri inserendo dati a me sconosciuti: percentuali di incidenza per ogni singola materia, relazioni sull'apprendimento e sulle motivazioni dei risultati conseguiti dagli allievi. Ogni sera, prima delle 22, non posso godere della sua compagnia.

Ma, secondo, il prof. Zen, gli insegnanti godono, rispetto agli altri lavoratori, del “valore tempo” che li privilegia. Quanti sabato pomeriggio abbiamo impiegato in libreria alla ricerca di testi che aiutassero mia moglie a insegnare meglio e a destare, negli alunni, maggior interesse.

Quando alcuni anni fa mia moglie seguì un corso di inglese, per poterlo insegnare ai bimbi, si appassionò talmente che decise di recarsi, durante l'estate, a Londra per poter mantenere una dizione accettabile.

Ha acquistato romanzi scritti in lingua inglese e, a volte, segue i film in lingua originale per essere sempre aggiornata nella lingua.

E tutto questo lo fa a sue spese, senza avere, naturalmente, alcun rimborso.

L'ho vista andare a scuola con la febbre per non rimanere indietro nel programma scolastico e anche per non appesantire il lavoro delle colleghe (non ci sono più i supplenti e, in caso di assenza, i bambini vengono “parcheeggiati” nelle altre classi).

Ritengo che i suoi 1.700 euro mensili (a tanto ammonta il suo stipendio dopo 39 anni di servizio) non siano “rubati”.

Le vere soddisfazioni (grandi, per la verità) dal suo lavoro, le vengono dai suoi alunni (presenti e passati) e dai genitori che vedono, quotidianamente, la qualità e la quantità di lavoro da lei svolto.

Che nel mondo della scuola (come in ogni apparato lavorativo) ci siano persone poco professionali o poco corrette, è innegabile, ma generalizzare che una categoria, come accusa il prof. Zen, sia tutta inadeguata e fannullona è assolutamente ingiusto. Mi piacerebbe parlare con qualche studente cui il prof. Zen ha insegnato, per sapere se loro hanno percepito quel “senso” di lavoro cui il professore fa riferimento e se hanno mai notato i suoi occhi “brillare” quando entrava in classe e se hanno mai percepito la sua “emozione” nel presentare un teorema.

Mi creda, prof. Zen, di insegnati corretti, professionali e seri, la scuola italiana è piena e se questa funziona ancora (nonostante i vergognosi tagli attuati) dobbiamo dire grazie a questi insegnanti che, nonostante tutto, amano il loro lavoro e cercano di svolgerlo al meglio.

Ritengo pertanto che l'uscita del prof. Zen sia stata una forma di umiliazione e di gratuita cattiveria che la maggior parte degli insegnati non meritava